**Passi di Vangelo**

**Signore dove sei? Lazzaro attraversa la morte Gv 11,1-57**

(Seminario Diocesano - 22 febbraio 2024)

Il brano di Vangelo che abbiamo appena ascoltato mi ha riportato all’infanzia e al ricordo di un **anziano del mio paese** che era solito ripetere: “**quando si nasce si comincia a morire**”. Nelle sue parole, la vita era pensata come un conto alla rovescia, un graduale avvicinamento alla morte.

Al di là di uno sguardo così cupo, tutti dobbiamo ammettere che la vita di **ognuno di noi** presenta una serie di **relazioni andate in frantumi** con il loro carico di delusione, rammarico, talvolta rabbia.

Parallelamente, **ognuno di noi** ha dei momenti topici, belli, dove ha **gustato** **la bellezza del vivere**. Attimi ai quali torna con soddisfazione e che non vorrebbe mai fossero cancellati.

Questo ci consente di dire che **abbiamo già assaporato la morte** ma nello stesso tempo **non si ferma l’anelito di una pienezza di vita**. Mi piace pensare che le lacrime non solo di Marta e Maria ma dello stesso Gesù davanti all’amico Lazzaro siano la dimostrazione di come sia **proprio dell’uomo il desiderio di non morire e di vivere per sempre**, ribellandosi all’idea che la morte sia l’ultima parola.

In forza di questa esperienza, che è anche la mia personale, sono convinto che è **più facile credere alla vita dopo la morte** che teorizzare la morte come la **fine di tutto**.

Alla luce del **desiderio di non morire** che viene continuamente alimentato dalle **relazioni di amicizia e amore**, ritenere la **morte l’ultima parola** sulla vita vuol dire riconoscere la **condizione umana** come uno stato di continua **frustrazione** e di **promesse deluse**.

Il commento di Gesù – questa malattia non porterà alla morte ma mostrerà la forza di Dio – può essere tranquillamente applicato anche alle **nostre ferite relazionali** e perfino alla **morte dei nostri cari**.

Ho **accompagnato** molte persone all’ultimo passo, tra cui anche alcuni **giovani e giovanissimi**. Posso testimoniare che il **loro modo di morire** ha **rafforzato la mia fede nella risurrezione e in una vita dopo la morte**.

Il grido di Gesù “Lazzaro vieni fuori!” oggi vale per noi. Vieni **fuori dalla fretta** con cui dai credito al pensare comune che la morte è la fine di tutto. Togli la pietra che ti impedisce di abitare i desideri del profondo, dove ti ribelli all’idea di morire. **Vieni fuori dal rumore e dalla frenesia** che ti chiude la possibilità di frequentare l’intensità del **volto delle persone** che **hai amato e ti hanno amato**. Ascolta anche tu il grido degli amici che, come Marta, sentono l’**eventualità della tua assenza** con **disperazione**.

Lasciati **togliere le bende che ti impediscono di vivere e di camminare**. Ancora una volta: siedi a tavola con Gesù. Lo troverai risorto dalla morte, impegnato a raccontarti che c’è in mezzo a noi un’**esperienza che racconta già la vita dopo la morte: il perdono**.

Il **perdono**, il **dono di sé**, la **gratuità** hanno davvero il **potere di fermare la morte**. Di dare ad essa stessa la morte, come dicono i Padri della Chiesa.

In questi anni ho provato ripetutamente a dirvi come la **mia fede** sia **ancorata al modo morire di Gesù**. Personalmente, come il centurione, il racconto della morte in croce di Gesù **mi scalda il cuore**. Nulla in quel racconto è artefatto, inventato, scontato. Parlano i fatti e raccontano l’Eterno, narrando un **Dio lontano anni luce** dalla percezione diffusa. Per me e per voi desidero continuare a credere, come ci ricorda san Paolo, che la **risurrezione di Cristo** è la garanzia che un giorno potremo **reincontrare le persone che abbiamo amato e ci hanno amati**.